

La Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione



Intervento del Pastore Giuseppe Platone, titolare della Comunità Valdese di Torino

COMITATO INTERFEDI

E' sintomatico che Torino Spiritualità edizione 2007 concluda la sua sessione che ha registrato una grande partecipazione con questo dibattito che mette sul palco rappresentanti di religioni diverse che presentano le loro osservazioni alla Carta dei valori. Mi piacerebbe che nelle città italiane, particolarmente là dove esiste una Consulta delle religioni o simili, si ripettesse questo esercizio di approfondimento e discussione della Carta dei valori, così da cominciare a raccogliere una sorta di letteratura in materia per affinare la stessa carta. In fondo essa non è la Bibbia, è certamente un testo perfetibile.

Vorrei svolgere il mio breve intervento citando due fatti recentissimi:

Ieri a Torre Pellice un presidio di Forza Nuova ha tentato di volantinare contro la chiesa valdese rea di difendere la legge sull'aborto 194;

In questi giorni è apparsa una scritta nera con tanto di svastica sul muro del locale di culto valdese in Via Tommaso Villa, 71 qui a Torino: «Valdesi al rogo».

Due esempi per illustrare come si orchestra una campagna d'odio contro le minoranze. Sono segnali di malessere strisciante che crescono sul terreno del rifiuto del diverso da te. Che toccano spesso, da vicino, soprattutto le minoranze. Come reagire? Reprimendo?

Mai come in questi anni, si è capito, che per una reale integrazione il pugno di ferro, le imposizioni giuridiche, gli aut-aut, gli isterismi hanno il fiato corto. Generano solo paure e violenza. Occorre invece mettere in campo una concreta capacità di mediazione nel quadro di regole comuni a cominciare dall'apprendimento della lingua del paese ospitante.

Tra gli strumenti utili alla crescita comune oggi possiamo indicare anche la «Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione» (Gazzetta Ufficiale del 15.06.07). Essa merita, anche nelle scuole, un'attenta riflessione. La Carta è infatti un tentativo onesto di delineare situazione e prospettive di chi arriva in Italia per viverci e lavorare sotto il profilo del rispetto dei diritti fondamentali senza distinzione di sesso, etnia, religione, condizioni sociali. E lo fa ispirandosi ai valori di una civile e fruttuosa convivenza.

Ad una prima lettura il documento sembra solo una carta di buone intenzioni, un manifesto utopico. Un paio di esempi. Su scuola e formazione l'articolo 13 afferma: «La scuola promuove la conoscenza e l'integrazione tra tutti i ragazzi, il superamento dei pregiudizi e la crescita comune dei giovani evitando divisioni e discriminazioni. L'insegnamento è impartito nel rispetto delle opinioni religiose o ideali dei ragazzi e delle famiglie e, a determinate condizioni, prevede corsi di insegnamento religioso scelti volontariamente dagli alunni o dai loro genitori». Sulla scuola la realtà è ben diversa essendoci nella scuola di stato un solo insegnamento religioso ed è quello cattolico. Manca per esempio un'ora di storia delle religioni senza ipoteche confessionali. La scuola è di tutti.

Sul tema della libertà religiosa, abbiamo sentito l'articolo 25 che recita: «Movendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli e i segni di tutte le religioni.



Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua(...) è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri senza vedere in esse fattori di divisione degli essere umani». Bellissimo passo ma anche qui la realtà del paese è ben diversa non essendoci a tutt'oggi una legge quadro sulla libertà religiosa. Il disegno di legge giace ancora in un cassetto in Parlamento.

Questa «Carta dei valori» ritengo che possa essere usata come testo di educazione civica. Il valore della Carta dei valori è la Costituzione. E ciò che conta è la norma. Non ci sono valori che valgano solo per alcune categorie. Insomma l'ambito costituzionale di riferimento è essenziale. Chiarita la centralità della Costituzione ritengo che la «Carta dei valori» offra una concreta possibilità di maturazione su temi che coinvolgono tutti e non solo la «categoria» delle minoranze religiose o etniche in Italia. Impediamo che diventi una Carta della discriminazione ma sia una carta dell'Inclusione. Ovvero la Carta della cittadinanza contemporanea italiana alla quale guardare attraverso le lenti della nostra Costituzione. E' un progetto non la fotografia della realtà .

C'è infatti ancora molto lavoro da fare per dare a questa Carta gambe e mani. Ma per renderla operativa occorre muoversi sul terreno di una vera laicità - tema al quale noi protestanti siamo molto legati - ovvero che lo Stato garantisca a tutte le religioni, credenze, fedi viventi, associazioni filosofiche uno spazio pubblico di espressione. Senza che lo Stato sposi un'opzione religiosa o ideologica o una morale superiore tra le altre. Senza che lo Stato regali troni agli uni e sgabelli agli altri. Lo Stato è di tutti. Decide attraverso le leggi ciò che è lecito e illecito. La sfera religiosa esprime ciò che per i credenti è giusto o ingiusto ma non può imporre agli altri la propria visione della realtà. Non confondiamo i piani proprio per garantire la piena espressione di quei valori costituzionali che informano la Carta. E che la rendono urgentemente necessaria.

Insomma ci voleva una traduzione in termini contemporanei del dettato costituzionale in un'Italia che non è più quella dell'Assemblea costituente.

Detto qui, nel cortile del Palazzo che ospita il parlamento subalpino, acquista uno spessore storico che si richiama al risorgimento, al desiderio di unità nazionale che oggi collochiamo nell'orizzonte europeo. La Carta ha dietro di sé la Costituzione, quest'ultima racchiude quella spinta all'unità del Paese che rappresenta la dinamica storica in cui ancora oggi ci riconosciamo.